



Dallo spettacolo «Wonderland» del Teatro de Marionetas do Porto

# «Incanti» da favola

## Al via a Torino la rassegna di Teatro di Figura

**Marionette, pupazzi, ombre**  
Quest'anno protagoniste  
le fiabe dei Fratelli Grimm  
E tra le compagnie ospiti  
il balinese I Wayan Wija

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

**COME NON AMARE UN FESTIVAL CHE SI CHIAMA «INCANTI»?** FASCINO, MAGIA, MERAVIGLIA è ciò che evocano ogni anno le marionette, i pupazzi e le ombre che si susseguono una dopo l'altra durante le giornate della rassegna torinese dedicata al teatro di figura. Lo scorso anno chiuse la sua diciottesima edizione con il Bread & Puppet Theater di Peter Schumann, che debuttò con *Man of flesh & cardboard*.

Quest'anno si ricomincia all'insegna dei Fratelli Grimm. L'occasione è il bicentenario del primo volume delle fiabe dei Fratelli Grimm. Ecco perché «Incanti» 2012 (diretto da Alberto Ecca) è dedicato alla favola, grazie alla quale antichi racconti popolari faranno rivivere desi-



deri e paure. Per la prima volta il festival - che prende il via oggi e si conclude lunedì - si arricchisce di una programmazione Off, un Progetto Cantiere nato in collaborazione con il Goethe-Institut Turin e Grimmland che prevede la presenza di quattro compagnie ciascuna con un micro-allestimento ispirato alle fiabe rilette da affermati autori tedeschi e italiani: Marcello Fois, Dacia Maraini, Ingo Schulze e Christiane Traber. Domenica una giuria premierà la performance più riuscita.

### SPETTACOLI DAL MONDO

Ma entrando nel vivo della programmazione sono tre gli eventi da non perdere: il teatro d'ombre balinese di I Wayan Wija (oggi), il teatro d'oggetti della compagnia neozelandese Wild Theatre (domani), l'*Alice nel paese delle meraviglie* della compagnia portoghese Teatro de Marionetas do Porto (domenica). I Wayan Wija torna al festival «Incanti» dopo 12 anni. Nato nel 1952 nel villaggio di Sukawati, ha imparato l'antica arte del «wayang kulit» (teatro d'ombre) dal padre. Ha iniziato ad esibirsi quando aveva solo 12 anni.

Wild Theatre presenterà invece lo spettacolo *Stonebelly*, un viaggio nell'immaginazione con gli oggetti salvati nelle lontane spiagge della Nuova Zelanda e nei mercati delle pulci di Vienna che si trasformano - grazie al movimento - in creature che vivono ai margini della fantasia. Infine, il Teatro de Marionetas do Porto, nato nel 1988 per dedicarsi inizialmente soprattutto al recupero della tradizione popolare portoghese, presenterà la sua Alice sognata da tutti noi.

Prosegue anche quest'anno, inoltre, la sezione formativa, con il progetto «Incanti Produce» in collaborazione con il Comune di Grugliasco, diretto quest'anno da Kathy e Andrew Kim della compagnia inglese Thingumajig Theatre e il workshop di Teatro d'Ombre al Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea che affronterà il tema «Danza in ombra». Controluce Teatro d'Ombre, compagnia che dirige il festival da 19 anni, proporrà la sua ultima produzione nata in collaborazione con l'Unione Musicale onlus di Torino (*il programma completo è consultabile all'indirizzo [www.festivalincanti.it](http://www.festivalincanti.it)*).

# L'«Iconologia» di Ripa la fatica di un'esistenza

**Uscì nel 1593 a Roma** È un'opera straordinaria che non ha mai avuto la giusta attenzione. Eppure è il libro del mondo

GIUSEPPE CRIMI  
ROMA

È CONSIDERATA LA BIBBIA DEGLI STORICI DELL'ARTE, E IN PARTICOLARE DEI SEGUACI DI ABY WARBURG ED ERWIN PANOFKY: parliamo dell'*Iconologia* di Cesare Ripa, una delle opere più straordinarie, invitate e inafferrabili della nostra letteratura, una miniera straripante di notizie e di xilografie e allo stesso tempo uno strumento necessario - quasi un grimaldello - per chi voglia addentrarsi nell'interpretazione delle arti figurative, soprattutto in presenza di allegorie, che albergano anche tra versi e prose.

L'*Iconologia*, che vide la luce per la prima volta a Roma nel 1593, fu la fatica di tutta un'esistenza: a essa il perugino Ripa, delle cui vita ben poco ancora

si sa, continuò a lavorare di lima per decenni, fino alla morte (1622). E il lavoro ripagò il suo autore, oltre che in onorificenze, anche in termini di fama: il libro rappresentò un successo editoriale inatteso, forse neanche immaginabile, tant'è che già tra Sei e Settecento fu tradotto in francese, inglese, olandese e tedesco (con non pochi stravolgimenti), senza contare le versioni in altre lingue ancora fino all'Ottocento inoltrato. Tuttavia, di tale fortuna Ripa poco riuscì a beneficiare in moneta sonante, visto che lasciò questo mondo in condizioni di estrema povertà. Pur essendo un'opera al pari degli Emblemi di Alciato, l'*Iconologia* non ha mai goduto della degnata attenzione nella messa a punto del testo e del commento: fino a tempi recenti circolavano sul mercato edizioni economiche, «pratiche» e rabberciate, o

anastatiche, e certo totalmente inadeguate per cogliere un lavoro erudito così meticoloso e quasi maniacale, che andava e va letto con un costante dialogo con la tradizione antiquaria. Perciò non si può non salutare con entusiasmo la nuova edizione Einaudi - per le cure di Sonia Maffei, con il testo stabilito da Paolo Procaccioli -, che permette di lasciarsi alle spalle le approssimazioni e le disattenzioni dei predecessori. L'Introduzione, il commento e i generosi indici di questa massiccia edizione, che sfiora le mille e duecento pagine, accompagnano il lettore nella galleria vertiginosa e affascinante delle personificazioni, disposte rigorosamente in ordine alfabetico, dall'«Abbondanza allo Zelo».

Nel paziente lavoro di assemblaggio della tradizione, classica e cristiana, Ripa ebbe un merito non comune, ossia quello di creare «un linguaggio allegorico omogeneo e universale, diffuso in tutta Europa», come scrive Maffei. Insomma, diventò una sorta di vocabolario delle immagini, una lingua dell'arte, un prontuario dell'interpretazione. Sebbene definita «lista», «repertorio», «manuale» o «enciclopedia», l'*Iconologia* continua a sgusciare da ogni definizione che voglia costringerla: è stato però, di sicuro, lo sforzo di chi, tra corpi e parole, gesti e simboli, ha cercato di far convivere in un libro il libro del mondo.

## «Italia! Italia!» Grida oggi l'ex nuovista pentito



**TOCCO & RITOCOCCO**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

**● E ALLA FINE IL LIBERALE PRORUPPE: MA QUI VA TUTTO A SCATAFASCIO!**

Già, capita di disperarsi al liberale Ernesto Galli Della Loggia. E capita persino a noi di dargli qualche volta ragione. Ma su che? A proposito di alcuni frammenti di un discorso accorato, da lui svolto ieri sul *Corriere della Sera*. Temi: il declino dell'Italia, la perdita di senso dell'idea collettiva di nazione. E il «presentismo» nella gabbia della politica, dove «non cambia mai nulla» (ma nel Pd qualcosa accade o no?). E la rescissione di tutte le radici: storiche, politiche, identitarie. A beneficio di un vuoto modernista. Riempito da «mitologie d'accatto».

Solo geremiadi? No, perché il paese, nella tenaglia di debito, ruberie e populismo, è davvero allo stremo. Talché vien voglia di dire a Della Loggia: benvenuto, siamo dalla stessa parte! A parte forzature sui partiti tutti uguali. E una domanda: in questi anni lui dov'era e cosa ha sostenuto nei suoi editoriali? Non ha spesso e volentieri negato la distinzione destra/sinistra? Celebrato la liofilizzazione dei partiti all'insegna di un mitologico maggioritario che ne sfumasse al centro l'identità? E sostenuto che in fondo Berlusconi era un progresso «bipolare» da non demonizzare, salvo accorgersi che era un sultano? Proprio come con Craxi, fin quando Bettino non lo chiamò «intellettuale dei miei stivali»... (aveva dissentito su Sigonella). E inoltre, da scolaro di De Felice, Della Loggia non ha sparso a piene mani disincanto e ludibrio sull'«ideologia» della Resistenza, e sulla «Morte della Patria» mai nata? E infine, non continua ancora oggi a invocare il «semi-presidenzialismo» e dintorni, senza capire che proprio questa «pulsione» verso «il decisore» uccide in Italia l'identità e culture politiche? Le uccide e le degenera. Con una partitocrazia fatta di finti partiti arraffattuto. E un paese narcotizzato. Ci pensi su e ci ripensi Della Loggia. Con intelletto liberale e senza invocare «mezzi forti». Come i vecchi liberali...

*bgravagnuolo@unita.it*

### IN BREVE

#### Addio a Clive, attore di Kubrick

Il cinema piange John Clive. L'attore britannico è morto all'età di 79 anni in seguito a una malattia. Lo ha reso noto la famiglia alla Bbc. Clive è ricordato dal grande pubblico per l'interpretazione dell'attore teatrale che mette in atto la «prova della guarigione» nel celebre film di Stanley Kubrick «Arancia meccanica» (1971). Lavorò anche con il regista George Dunning per la realizzazione del film «Il sottomarino giallo».

#### I conti a posto del Maxxi

Conti a posto, nuovi sponsor e ritorno alla normalità con una serie di nuove mostre per il Maxxi di Roma, che da domani racconterà Le Corbusier e a dicembre ospiterà una mostra di Jeff Koons. Il commissario straordinario Antonia Pasqua Recchia consegnerà al ministro dei beni culturali bilancio e relazione. Nuovo presidente nuovo cda non ci sono ancora, ma il ministro Ornaghi, li designerà entro il 31 ottobre.